

# Ôno Kumao

L' insegnamento  
dell' Hôki ryû iaijutsu



Ôno Kumao  
L' insegnamento  
dell' Hôki ryû iaijutsu



( introduzione )

*In questa parziale traduzione dal giapponese in italiano si è tentato, per quanto possibile, di mantenere quelle caratteristiche di semplicità e profondità che soprattutto i praticanti apprezzano come risultato di una vita dedicata allo studio e all'insegnamento della Via della Spada.*

*L'autore, Ôno Kumao, scrisse questo testo nel 1976. In quel periodo, oltre ad essere considerato uno dei più importanti maestri di iaidô dello stile Hôki ryû, svolse anche il ruolo di vicepresidente dell'associazione Dai Nippon Butokukai, a cui accenna in uno dei capitoli.*

*L'associazione, fondata nel 1895 il cui nome tradotto alla lettera significa: "associazione delle virtù marziali del grande Giappone", è tutt'ora attiva in Giappone, Nord America, Europa ed Oceania. Il suo fine è la tutela della cultura e dei valori morali tradizionali giapponesi, con particolare attenzione alle arti sviluppate dalla classe militare che, nel corso dei secoli, furono trasformate in altrettante Vie.*

*Fausto Pegoraro*



## IAI NO IGI

Il significato dello iai

In passato, tutti i samurai indossavano abitualmente la katana, per questo dovevano necessariamente conoscere le tecniche per un utilizzo efficace.

Sapere in che modo estrarre, colpire, bloccare, deviare gli attacchi ed altro ancora venne definito col termine “*iaijutsu*” (l’arte dello iai).

Già dai tempi più remoti, lo iai fu definito anche con altri appellativi: battôjutsu, nukiai, bakken, zaai, isô ed altri ancora a seconda delle scuole di spada nelle quali era praticato. Esistono numerose spiegazioni

del termine “iai”, tra le molte riportiamo quella che spiega come l’ideogramma “I” esprima l’idea di saper essere stabili in qualunque situazione, anche le più pericolose, mentre invece l’ideogramma “AI” rappresenta il concetto dell’armonia che risulta dalla costante attenzione al proprio atteggiamento verso gli altri, anche nelle situazioni più comuni. Semplificando, nella pratica esiste lo “iai” ma esiste anche il “tachi-ai”; sono cose diverse. Infatti, se si iniziano le azioni dalle posizioni sedute chiamate “*seiza*”



*Seiza*



*Iaigoshi*

e “*iaigoshi*” si parla di iai, se invece si inizia stando già in piedi, allora si tratta di tachi-ai. Quest’ultimo è collegato alla pratica del “*kenjutsu*” (l’arte della spada), la scherma vera e propria. Tuttavia lo iai e il kenjutsu non sono due corpi separati, per questa ragione esiste il detto: “il kendô, incomincia con lo iai, lo iai, termina con il kendô”.



*kaeri-nuki*

## IAI NO MOKUTEKI

### Lo scopo dello iai

Lo iai consiste anzitutto nel tagliare un'altra persona. Trattandosi di questo, il suo fine concreto è di bloccare un attacco avversario e poi vincere lo scontro.

È per questa ragione che si deve colpire rapidamente, in una frazione di secondo.

Se non si riesce ad anticipare l'azione avversaria e si ritarda anche solo di un passo, la propria vita è persa. Nascondendo il modo in cui la mano afferra l'impu-

gnatura, immediatamente, come il lampo che scaturisce dalla pietra focaia, si deve estrarre e tagliare.

Ultimamente si vedono forme tecniche in cui, a quanto pare, l'azione di estrarre la lama risulta molto lenta, calma, mentre invece il rinfodero sembra particolarmente rapido. Si dovrebbe allora dire a coloro che lo ignorano, quale è il presupposto pratico che dà il senso dell'autentico iai.

Negli annali storici degli antichi *bushi* (classe guerriera) si riporta come alcuni di essi non studiassero più il kendō ma decidessero invece di dedicarsi esclusivamente alla pratica dello iai.

Ai nostri giorni, ovviamente, cose come i duelli con spade vere non sono più ammessi, perciò anche la pra-



tica dello iai deve contribuire unicamente alla formazione di spiriti puri.

Sedendo in seiza, con lo spirito unificato, si entra nello stato di “*munen musô*”, (nessuna congettura-nessun pensiero) come avviene anche nello zen; per questo lo iai è stato definito “lo zen del budô”.

I maestri di iai che ci hanno preceduto, praticando austeramente l'autoperfezionamento, pregavano regolarmente i Buddha e gli Dei affinché venisse loro concessa la comprensione profonda dei misteri.

Anche il rinnovatore dello iai, Hayashizaki Jinsuke, con fede intensa pregò la divinità del tempio di Hayashizaki ed ottenne così il *satori* (illuminazione spirituale).

Si tramanda di come anche al fondatore dello stile Hôki ryu, Katayama Hôki no Kami Hisayasu, grazie alla sua devozione, gli Dei svelarono i loro insondabili segreti.



*zanshin*

## IAI NO KÔKA

La praticità dello iai

Per la pratica dello iai, in confronto ad altre arti marziali, non è necessario avere molte attrezzature.

Se solo si possiede una spada giapponese, allenarsi diventa semplice, inoltre, anche per il posto, una stanza di 6 tatami è sufficiente (mt. 4 x 3 circa).

Non è nemmeno necessario avere un *dôjô* (palestra). È possibile allenarsi anche senza un compagno di pratica, a qualsiasi ora, quando si è liberi da impegni e

senza dover sostenere spese particolari.

Decidendo da soli il momento più opportuno, anche solo per 10 o 20 minuti si può praticare a proprio comodo. Iniziandosi allo iai, si potrà capire il vero spirito della spada giapponese.

Va detto inoltre che la comprensione dello spirito giapponese diverrà equivalente ad un grande raccolto. Gli antichi guerrieri, portando al fianco la propria spada, le affidavano sé stessi permeando la propria esistenza con il suo fresco gusto.

Temprandosi quotidianamente con una pratica rigorosa, la persona che assume l'attitudine marziale diverrà molto elegante, proprio come avviene per gli oggetti quando sono costantemente lucidati.



*Nôtô*



*Tsuki-dôme*

## IAI NO GIJUTSU

La tecnica dello iai

Nello studio dello iai si deve porre particolare attenzione all'allenamento del *kihin* (grazia, nobiltà), perchè questa si manifesterà anche nelle attività più quotidiane.

Tra le attuali generazioni tutti gli sport sono molto popolari, ma il budô giapponese (Via del guerriero) non è assolutamente uno sport e non va affatto consi-

derato come un semplice passatempo. Lo iai è costituito da *kata* (forme prestabilite), non è quindi una competizione, ci si deve invece continuamente allenare per acquisire e mantenere la capacità tecnica che consente di adattarsi alle diverse situazioni e poter così far fronte all'avversario.

Purtroppo sono pochi i maestri da cui è possibile ricevere un valido insegnamento; ci sono invece molte persone che eliminano dalla loro pratica tutti i punti che non capiscono, perciò, data la situazione, è consigliabile mantenere un atteggiamento prudente.

A proposito della necessaria formalità da osservare in occasione delle dimostrazioni pubbliche, l'indossare il kimono con lo stemma familiare è utile a conferire la giusta solennità all'occasione.

Se si utilizza un abito non adatto, il disagio ci influenzerà arrivando fino al cuore; a questa cosa bisogna porre molta attenzione.



*Mune no katana*

## IAI NO KOKORO

L'anima dello iai

Una volta che la mano ha afferrato l'impugnatura, l'azione dell'estrazione è simile alla sorgente d'acqua che sgorgando dalla roccia avanza verso valle, scorre e poi diventa fiume e termina alla fine in una cascata impetuosa.

Dopo, nessuna onda, nessun suono.

La sensazione deve essere come di un profondo abisso, ricolmo ed immoto sin dalla notte dei tempi.

A proposito dell'istante in cui si taglia, dai tempi antichi si tramanda la frase: “*ken to ichi nyô*” (essere uno con la spada), per far questo è necessario unificare in un tutt'uno bilanciato l'intero corpo in ogni sua parte, non morbidi ma non rigidi, non duri ma non deboli.

Con questo spirito, non è la mano che taglia, non la spada, ma è l'intero corpo.

Il centro della forza deve scaturire dall'*hara* (zona situata al centro della regione addominale).

Ancora sul momento dell'estrazione.

A proposito della traiettoria della lama, la mano sinistra impugna il fodero e guida nella corretta direzione la spada mentre la mano destra afferra l'impugnatura e prosegue esattamente nella stessa direzione terminando il taglio; tuttavia, se si è rigidi ci si trova in difficoltà, se troppo morbidi si è deboli, se troppo enfatici ci si affatica.

Detto in altre parole, quando spirito, energia, forza, spada e corpo diventano tutt'uno, solo allora si può parlare di “vero iai”.



*Il suono del vento  
attraverso il bambù,  
quand'è passato,  
la voce tace.*

*Il riflesso delle oche selvatiche  
che sorvolano le acque gelide,  
quando sono passate,  
il riflesso svanisce.*

da: “Aforismi sulla radice degli ortaggi” di Hong Zicheng  
(XVII sec.)

---



*Osae-nuki*

## IAI NO MEISHO TO HENSEN

La denominazione e l'evoluzione dello iai

Come già detto, lo iai in precedenza era conosciuto con differenti nomi: battôjutsu, nuki ai, za ai, isô, a seconda delle differenti scuole. Nei periodi Eiroku (1558/1570) e tenjô (1573/1592) nasce probabilmente la prima idea di iai: per il guerriero che si trovava sul campo di battaglia nella situazione in cui lo *yari* (lancia) o la *naginata* (alabarda) era stata spezzata o

semplicemente abbattuta dall'avversario, diventava indispensabile riuscire ad estrarre rapidamente la katana per non offrire al nemico l'opportunità di attaccare e sfruttare il vantaggio ottenuto.

All'inizio del periodo Edo (1600/1868) iniziarono a diversificarsi numerose scuole grazie, soprattutto, all'attività di diffusione di Hayashizaki Jinnosuke, originario della provincia di Mutsu (attuale Aomori, all'estremo nord dell'Honshu), il quale, ritiratosi per un periodo di preghiera presso il tempio di Hayashizaki, raggiunse l'illuminazione divina che lo portò a chiamare il proprio stile *shinmei musô ryû* (lo stile della "divina ispirazione") e a diffondere per primo il termine "iai". Grazie alla sua codifica delle tecniche, Hayashizaki Jinnosuke è ancora oggi ritenuto il "rinnovatore dello iai". Il suo stile, in seguito, si divise in numerose altre scuole tra cui: il Tamiya ryu, l'Hôki ryu e il Mugaku ryu. Successivamente ne comparvero ulteriori, tra cui figurano i nomi di: Shintamiya ryû, Nagatanigawa ryû, Ômori ryû, Kishutamiya ryû, Sekiguchi ryû, Ichinomiya ryû, Mizuno ryû, Fuden ryû, Jikieizan ryû, Shibugawa ryû, Tamiya shinden ryû, Tenshin ryû ed altre ancora.

La fine del periodo Tokugawa (edo) coincise anche con quella dei bushi (classe guerriera), causata anche dal sempre più massiccio uso delle armi da fuoco che

relegarono la spada ad un uso marginale.

Nel settimo anno dell'era Meiji (1868/1912) fu promulgata la revoca del diritto dei bushi di indossare la spada, tuttavia nelle epoche successive, ere Taishô e Shôwa e praticamente fino alla fine della seconda guerra mondiale, si mantenne un notevole interesse verso lo iai anche se venne temporaneamente interrotto nel primo dopoguerra quando fu proibita la sua pratica da un decreto del governo di occupazione degli alleati. Attualmente, l'associazione Nihon Iaido Renmei e l'associazione Dai Nippon Butoku Kai proseguono ancora nella diffusione dello iai.

Tecnicamente parlando, esiste ciò che viene definito "iai", (*saya no uchi, tsumeawaseru, za ai, isô*) ed esiste anche ciò che viene definito "*tachi-ai*" (battôjutsu) però, per estrarre e colpire nello stesso tempo, qualunque sia la tecnica che si vuole utilizzare, c'è un modo che è anatomicamente razionale di muovere i piedi, di indossare la spada, di impugnarla e di estrarla usando il fodero come guida del movimento.

Negli annali più antichi dello iai sono registrati i nomi e le gesta di personaggi divenuti in seguito famosi, è quindi noto già da molto tempo il modo di "vincere" tipico dello iai, anche se esso non è diventato così famoso come il kendô. Lo iai venne molto apprezzato in quanto valida soluzione preventiva allo scontro aperto.

L'alternativa proposta è di ottenere la vittoria sull'avversario cercando anzitutto di impedirgli l'estrazione della spada dal fodero, dissuadendolo fattivamente dalla sua intenzione. A differenza del kendô, dove si acquisisce l'abilità nel combattere dopo essersi messi in guardia, con lo iai si tende a sviluppare quella di non estrarre la spada dal fodero, vincendo comunque lo scontro. Questo però, non va confuso con una banale passivismo senza regole, si tramanda infatti sin dal periodo Edo la frase: "lo iai e il "vendere grasso di rospo" sono cose differenti"; bisogna saperle distinguere (il paragone è dato dal fatto che anche nello iai si assume inizialmente una posizione seduta che può sembrare, ad un occhio inesperto, di oziosa attesa).



*Osae-nuki*



## IAI NO REIGI

L'educazione dello iai

In passato, il budô permeava gli atteggiamenti più quotidiani; dimostrare dunque una buona educazione è una cosa che si dovrebbe ricercare senza alcun dubbio. Specialmente nello iai, dato che viene praticato principalmente stando nella stessa posizione seduta

---

che viene utilizzata nella vita quotidiana, è doveroso salutarsi reciprocamente.

Ci si deve dunque allenare ad essere aggraziati ed eleganti.

In occasione di una dimostrazione pubblica, ci si presenta tenendo la spada nella mano destra (manifestando così l'assenza di una intenzione aggressiva), si trova la giusta posizione e, una volta a posto, si saluta con deferenza.

Quando si ha finito, così come si è fatto all'inizio, non si saluta indossando la spada al fianco, ma tornati al proprio posto la si sfila dalla cintura e la si regge sempre con la mano destra.





*Rei-shiki*

## SUWARI KATA

Il modo di stare seduti

Quando ci si siede in *seiza*, il ginocchio sinistro appoggia a terra per primo mentre invece alzandosi è il ginocchio destro che si deve sollevare per primo. In *seiza*, gli alluci sono sovrapposti, la distanza tra le ginocchia è di 2 pugni orizzontali, la parte superiore del corpo risulta eretta in modo naturale, le mani, tenendo le dita unite tra loro, appoggiano sulle cosce equidistanti tra ginocchia e ombelico. La forza va

---

riposta nel *tanden* (punto situato circa tre dita sotto l'ombelico), non va perciò concentrata in altre zone. In quanto allo sguardo, gli occhi non vanno tenuti completamente aperti, la visione assume la caratteristica detta « *enzan no metsuke* », (“lo sguardo che contempla una catena montuosa”) poi, respirando tranquillamente, quando si entra nello stato di « *muga mushin* » (nessun ego-nessuno spirito), si trova lo « *shingan* » (lo sguardo del cuore), che sa scrutare in ogni dimensione.

Le caratteristiche di questa condizione sono: la gentilezza, la serenità, la pacatezza e la serietà. Questo stato mentale è descritto anche nella famosa frase di Miyamoto Musashi:

*“kanryû  
tsuki wo  
obite sumi  
kagami  
no gotoshi”*

(nella gelida corrente, si riflette chiara la luna,  
come in uno specchio).

---



*Rei-shiki*

## KATANA NO SASHIKATA

Il modo di indossare la spada

All'inizio, quando si porta la spada tenendola in mano, il *sageo* (laccio legato al fodero che serve ad assicurarlo alla cintura) va ripiegato in tre parti e quindi raccolto nel palmo della mano.

Poi, una volta assunta la posizione *seiza*, si appoggia la spada davanti a sé distendendo il *sageo* parallelo al fodero.

---

Quando si deve infilare la spada nella cintura si raccoglie nella mano destra il *sageo* nel modo già visto, la si alza con la mano destra e la si mantiene appoggiata verticale sempre davanti a sé mentre la mano sinistra, usando il pollice e il medio, crea un passaggio nell'*obi* (cintura spessa) in modo da potervi infilare agevolmente il fodero, compiendo questa operazione si deve far attenzione a non far oscillare la spada, perché risulta sgradevole agli occhi di chi vi osserva. Ognuno dovrà trovare da sé il modo più adatto per evitare questo, una volta infilata la spada nell'*obi*, si posiziona l'impugnatura all'altezza dell'*hara* (circa tre dita sotto l'ombelico), si appoggia infine il *sageo* sopra il fodero lasciandolo ricadere verso il corpo.





*Kiri-tsuke*

## NUKI UCHI

Estrarre e colpire

Nello iai, estrarre e colpire rapidamente è di vitale importanza. L'estrazione rapida comporta che si sia in anticipo sull'azione dell'avversario.

Anche nel caso in cui sia invece l'avversario ad averci anticipato, si deve riuscire ad estrarre così veloci e decisi da determinare con un unico colpo l'esito dello scontro. Ecco perchè l'estrazione deve essere necessa-

riamente rapida.

Tuttavia, esiste il rischio di estrarre in modo sbagliato, non efficace, per questo l'estrazione deve essere sempre controllata con precisione, facendo scorrere la lama senza creare attriti.

Seguendo i principi pratici correttamente, si svilupperà una tecnica dell'estrazione veloce e precisa frutto del sommarsi degli allenamenti che, infine, porteranno alla maestria.



*Kiri-tsuke*



*Okkake-nuki*

## BATTÔ NO KOTO

L'estrazione rapida

- 1) Nello stile Hôki ryu, la mano sinistra impugna il fodero della spada, lo spinge avanti e lo ritrae indietro rapidamente.
- 2) Contemporaneamente, ruotando le anche, il corpo assume la posizione *hanmi* (di profilo) rispetto alla direzione del movimento.

- 3) La presa della mano destra sull'impugnatura è corretta grazie alla posizione di gomito e polso che si allineano sullo stesso asse della lama.
- 4) Una volta che la lama è completamente estratta dal fodero, l'efficacia del taglio dipende dal lavoro coordinato di spalla, gomito, polso e della mano che si chiude saldamente sull'impugnatura.

Come già detto in precedenza, quando si « apre » la bocca del fodero (cioè quando la lama è stata completamente estratta), è come se una sorgente d'acqua sgorgasse e, scorrendo verso valle, diventasse fiume ed infine una cascata impetuosa.

Alla fine, nessuna onda, nessun suono.

La sensazione, deve essere come di un abisso immoto. Tuttavia, il movimento deve essere assolutamente veloce, come la scintilla che scaturisce dalla pietra focaia. In quanto alla forza, essa deve sorgere dal centro naturale del corpo, il *koshi* (zona lombare centrale, all'altezza delle anche).

In breve, nel *nuki uchi* (estrazione rapida), respirando profondamente, bisogna riempire l'hara di forza ed arrivare allo « *shin-ki-ryoku ichinyo* » (spirito, energia e forza unificati).

Se il cuore è disturbato, anche la spada è disturbata,

non ci si può riempire di *ki* (energia) e, non potendo metterci vigore, l'azione diventa allora come una danza, un gioco per bambini. Se il proprio cuore non è in armonia, non ci sono risultati efficaci nella pratica. Lavorando con precisione, la forza si purifica radicandosi in profondità e il *ki* (energia spirituale) scaturisce dalla punta della spada espandendosi all'infinito. Senza essersi allenati a lungo, questo non può essere realizzato concretamente.



*Okkake-nuki*



*Okkake-nuki*

*“kurogane  
wa atsui  
uchi ni kitaeyo”*

(il ferro va battuto quando è ancora caldo)

Le persone che si allenano quando sono ancora giovani,  
agiscono proprio come il maestro spadaio che lavora  
nella sua fucina.



*Nuki-dome*

## HÔKI RYU NO BAAI ( NUKI UCHI NO SHURUI )

Il modo di estrarre e colpire  
(secondo lo stile Hoki ryu)

Essenzialmente sono quattro le direzioni usate per tagliare:  
quella verticale dall'alto verso il basso, come nei kata:  
tsukidome, shihokanegiri, nagaroka, shihozume,  
nukidome;

---

quella verticale dal basso verso l'alto come nei kata:  
hizazume, okkakenuki, kaerinuki;  
quelle diagonali dall'alto in basso come nei kata:  
osaenuki, kotegiri, kiritsuke.  
Se si padroneggiano queste prime direzioni si potranno utilizzare tutte le altre possibili angolazioni di taglio.

Nello stile Hôki ryû il taglio orizzontale non viene studiato perché è utilizzabile solo in situazioni molto particolari.



*Mune no katana*

---



## RYUSO KATAYAMA HOKI NO KAMI NO KOTO

Sul fondatore 'Katayama hoki no kami'

Il fondatore dello stile hōki ryu: Katayama Hōki no Kami Hisayasu (Katayama Hisayasu, signore della provincia di Hōki) era conosciuto dapprima col nome di Tojiro che cambiò poi in Katsujiro.

Era il fratello minore di Takenouchi Hisamori, fondatore dello stile Takenouchi ryu Kogusoku koshi no mawari (lo stile takenouchi di lotta corpo a corpo, con l'uso di armi corte). Fu allievo diretto di Hayashizaki Jinsuke, inoltre, trasmessogli dallo zio Shoan, apprese anche uno stile segreto di iai chiamato "juhatto", lo «stile delle 18 spade».

All'inizio dell'era Bunroku (1596), si ritirò in preghiera presso il tempio shinto di Atago, vicino a Kyoto, sognò una notte l'ideogramma «kan» (perforare, trapassare) ed ottenne in quell'occasione una grande illuminazione.

Decise così di chiamare il suo stile «ikkan ryu» (lo «stile della coesione»), in seguito conosciuto anche con altri nomi: Katayama Hōki ryu, Battō Hōki ryu, Shinryu. Invitato da Toyotomi Hidetsugu (reggente militare del governo) per una dimostrazione, ne divenne l'insegnante. Nel quindicesimo anno del-

l'era Keicho (1610) venne invitato anche alla corte imperiale per mostrare i principi della sua scuola e, in quella occasione, l'imperatore in segno di apprezzamento gli fece dono della provincia di Hôki e del conseguente titolo di «Hôki no Kami» (signore di Hoki). Recatosi nella provincia di Suo (attuale Yamaguchi-ken), vi assunse una carica amministrativa assegnatagli dal daimyo (signore feudale) del clan Ouchi.

In seguito, lasciò tale incarico per ritirarsi nel territorio conferitogli, ma, in tarda età, ritornò di nuovo a Suo, ospite della famiglia Kikkawa.

La sua morte sembra sia avvenuta il terzo anno dell'era Keian (1650) tuttavia, secondo un'altra fonte, essa avvenne invece nel quattordicesimo anno dell'era kan'ei (1638).

Della vita del fondatore si tramanda anche questo episodio: un anno, Hisayasu andò a trovare il fratello maggiore Takenouchi Hisamori per il saluto augurale di inizio anno, indossando, come d'abitudine, la sua spada lunghissima dalla lama di circa un metro.

Quando arrivò, il fratello maggiore lo accolse e, nel corso di una discussione, fece la seguente considerazione:

«Tu sei molto abile nelle Vie marziali (budô), ma l'uso di una spada così lunga richiede una grande capacità tecnica. In una situazione di pericolo reale,

un'estrazione veramente rapida risulterebbe molto difficoltosa, perciò faresti meglio ad allenarti con una spada più corta».

Il fratello minore non se ne ebbe a male per quella critica. Senza risentimento, dopo la celebrazione dei riti propiziatori per l'anno nuovo, invitò il fratello maggiore a provare una nuova sella con la prima cavalcata inaugurale.

Entrati nella scuderia, Hisayasu balzò in sella e si lanciò al galoppo. Arrivato a metà del recinto del maneggio, sguainò la sua lunghissima spada e cominciò a tirare fendenti in ogni direzione ruotando sui fianchi mentre teneva le briglie del cavallo usando la sola mano sinistra; continuando a tenere il cavallo lanciato al galoppo, fece ritorno, rinfoderando la spada, alla scuderia.

Il fratello fu impressionato dall'esibizione e volle mostrare anch'egli la propria bravura: girò rapidamente il cavallo, si lanciò al galoppo verso il centro del recinto, sguainò la sua spada di circa 70 cm. e cominciò a sua volta a tirare fendenti ruotando in tutte le direzioni.

Ma, al momento del rinfodero, si accorse di non riuscirci in alcun modo finché il cavallo continuava a galoppare.

Consapevole di non aver saputo eguagliare il fratello, continuò la corsa dirigendosi verso un cespuglio dove

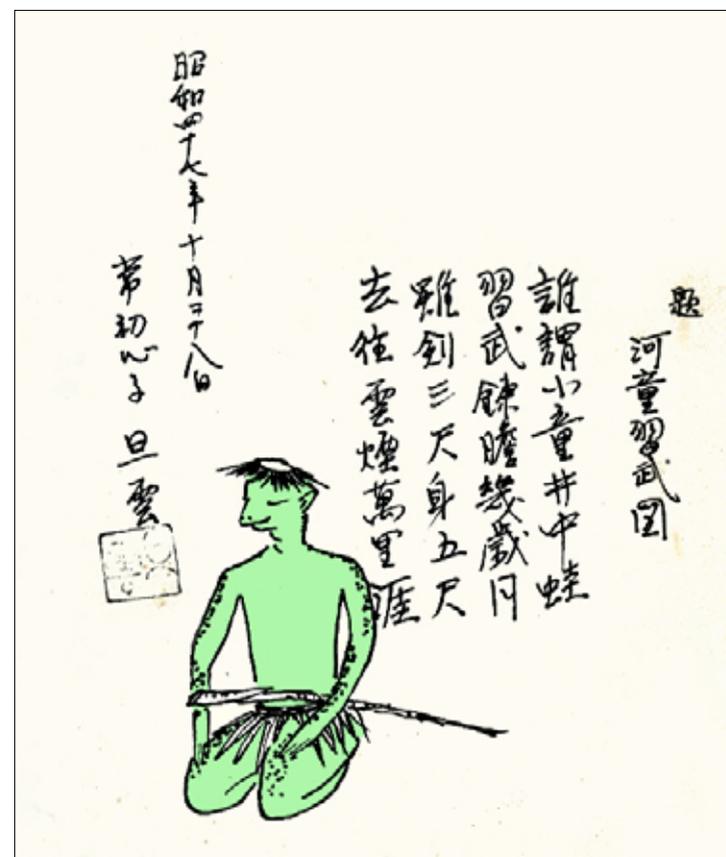
gettò la spada riuscendo così a prendere le briglie con entrambe le mani e fermare il cavallo.

Tornato alla scuderia, ammise con il fratello la smacco e si ricredette circa l'impossibilità dell'uso realmente efficace di una spada lunga. A Katayama Hisayasu succedette, nella trasmissione della scuola, il figlio Hisakatsu, noto anche col nome di Yasukatsu. Della sua vita si sa che fondò a Edo (l'attuale Tokyo) la famosa scuola Shindo ryu, inclusa nell'elenco detto dei «grandi nomi di spada» ovvero delle più importanti scuole del paese.

Morì all'inizio dell'era Tenno, nel 1681 circa.

Il fratello minore di Hisakatsu, Hisataka, divenne il successivo caposcuola, lasciò Edo per tornare nella provincia di Suo presso la famiglia Kikkawa, signori di quella provincia.

La famiglia Katayama si è da allora trasmessa arrivando fino ai nostri giorni. Alcuni allievi del caposcuola successivamente fondarono altri stili come, ad esempio, Yamamoto Hisaya Masakatsu che fondò il Keishi ryu e Nagai Sakuya Yuemon Hirosaka che fondò il Shin ryu. Si sa che anche alcuni allievi del secondo caposcuola fondarono dei nuovi stili: l'Asaka ryu, l'Isoyama ryu e lo Yamagishi ryu, così come riferito dal «*Nihon Kengo Hyakuzen*» (la raccolta dei cento maestri di spada del Giappone) di Watatani Yuki.



Con questo disegno il maestro Ôno spiega come anche “kappa”, un essere mostruoso famoso per avere un carattere terribile, abbia deciso di praticare lo iaido perchè sicuro di potersi migliorare. (n.d.t.)

## IAI WAKA JUSHU

Le dieci strofe dello iai

- Nemmeno la roccia resiste all'acqua se scorre impetuosa come in una cascata.
- Se estratta, taglia; se non estratta, non taglia. Solo questa spada fa del tagliare una questione importante.
- C'è una vittoria che si ottiene senza estrarre la spada, così che il tagliare è già un essere in ritardo.
- Nello iai, si vince solamente col proprio cuore, l'uomo senza regola va contro la spirito umano.
- Nello iai, non si deve semplicemente tagliare gli altri, limitarsi a questo è accontentarsi di una vittoria di basso livello.
- Nello iai, è vincendo col cuore che lo si rende autentico, combattere l'umanità è una cosa contronatura.
- Rimani come in ascolto del gelo in una notte d'inverno, se sai mantenere questo spirito davanti al nemico, la vittoria è vicina.
- Se conosci il segreto nascosto tra le ciglia, proprio davanti agli occhi, l'esistenza diventa semplice.

- Se pure una buona ragione non basta a convincerlo, anche senza combattere, si ha già vinto l'uomo insensato.
- Il mondo è grande, pensare che non esista nulla oltre a sé e a ciò che ci sta appena intorno è come essere una rana in uno stagno.



*Garyū no kamae*

Si ringrazia il maestro  
Kazuhiko Kumai  
VIII° dan Hanshi  
per la sua paziente  
presenza nelle fotografie.

per informazioni:  
[info@butokukai.it](mailto:info@butokukai.it)

Febbraio 2007



“Za” : *sedersi*